

Un anno pieno di incognite: come reagire al protezionismo

Gli imprenditori veneti: «No alla riconversione in armi del manifatturiero». Vince chi ha investito all'estero

di **Massimiliano Del Barba**

I venti di guerra che spingono i governi europei al riarmo e le probabili ripercussioni sulle filiere manifatturiere e agroalimentari italiane delle politiche protezionistiche nordamericane impensieriscono gli imprenditori che si ritroveranno a Treviso per il Festival Città Impresa.

Difficile, in effetti, dar forma a questo 2025. Tanto per rimanere in Veneto, una recente indagine territoriale di Intesa Sanpaolo conferma il clima di indecisione da parte delle aziende che hanno storicamente sviluppato il proprio business sul fertile tessuto pedemontano veneto, con l'articolata filiera agricola e della trasformazione alimentare che si aspetta un calo nei fatturati del 2% (in controtendenza sul dato nazionale, che presenta prospettive di crescita del 10% a fine anno) e il sistema industriale sostenuto dai distretti del bianco, dell'automotive e della meccatronica

che addirittura si aspetta un tonfo del 10,5% rispetto alla sostanziale tenuta (-0,8%, che di questi tempi può anche considerarsi una vittoria) del metalmeccanico tricolore.

Fortemente critico riguardo alle ipotesi di riconversione al militare del manifatturiero il presidente di **Federmeccanica**, **Federico Visentin**, che a Vicenza guida Mevis, realtà che progetta e produce molle e componenti metalliche: «La soluzione alla crisi dell'industria metalmeccanica e al crollo della produzione di autoveicoli non è convertire le auto in armi. Chiaramente — prosegue — l'auto non interessa, ora interessano le armi, anche se non si capisce a chi dovrebbero andare. Convertire l'industria dell'auto in industria bellica non è una cosa che si fa dall'oggi al domani. Ammesso poi si riesca a farlo, lo spazio che verrà lasciato all'industria italiana ed europea è tutto da vedere».

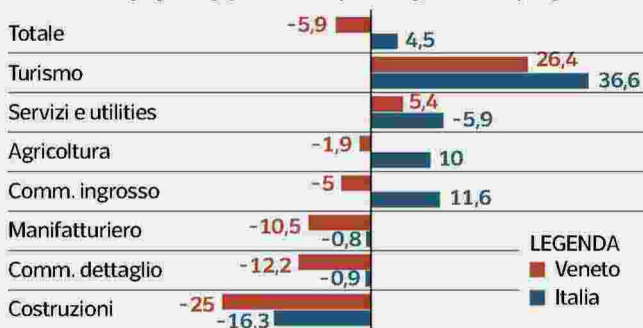
Come sempre succede poi, e scorrendo lo studio di Intesa le conferme non tardano ad arrivare, a pagare peggio per primi sono le Pmi e gli artigia-

ni, mentre le organizzazioni più evolute, soprattutto grazie ai passati investimenti nell'internazionalizzazione *local to local* (il fornitore che segue all'estero il cliente multinazionale), sembrano meno esposte al trend di generale depressione che ormai sta pericolosamente inanellando trimestri negativi su trimestri ancor più negativi. La vede così, ad esempio, un imprenditore che è stato pioniere della sopracitata strategia *local to local* come Sandro Boscaini, presidente della Masi Agricola, punto di riferimento in Valpolicella e nel mondo dei vini rossi di qualità, dall'Amaroncino in giù: «Quando abbiamo deciso di investire in Argentina — racconta l'imprenditore — siamo stati criticati perché c'era chi sosteneva stessimo snaturando il vino italiano. Nella realtà dei fatti, l'imitazione è un inno all'originale e oggi chi, come noi, oltre a esportare ha internazionalizzato aprendo fabbriche e impianti produttivi direttamente nei mercati di riferimento si trova al sicuro dalla nuova ondata protezionistica».

Se Masi ne fa, prima di tutto, una questione culturale — «ciò che nasce dall'unicità del territorio va preservato e socializzato nel mondo ma ciò che nasce dal sapere e dalla tecnica può trovare anche altri lidi d'elezione — un altro veneto che ha fatto l'impresa (oltre che la politica) come Riccardo Illy, oggi a capo del Polo del Gusto, gruppo di marchi di eccellenza del food&beverage, chiama in causa la tattica: «L'uomo è una macchina per risolvere problemi, quindi i manager che si pongono obiettivi sfidanti in genere danno il meglio poi nel risolverli, ancor di più quando le sfide arrivano dall'esterno». Il riferimento è ai dazi: «Non sappiamo se e quando e quali prodotti e aliquote arriveranno», certo, da solo «l'effetto alone dell'annuncio dei dazi è devastante, molto negativo perché causa incertezza». Oggi «abbiamo un problema colossale che viene dagli Stati Uniti, e ne abbiamo uno interno che è il conflitto Ucraina-Russia, ma ho speranza in uno scatto d'orgoglio degli europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI SUL FATTURATO DEL 2025



Fonte: Indagine Intesa Sanpaolo sul sentiment delle imprese rilevato dai colleghi gestori, novembre-dicembre 2024

Corriere della Sera

